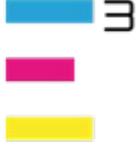


**LETSCOM**   
EVENTI EDITORIA ECM

## **REPORT**

### **Progetto Hand Oristano**

**21 giugno 2022**



# **Rassegna Stampa**

## **Lanci di Agenzia**

### **Notiziario DiRE Salute**

*SANITA'. EPATITE C, IN SARDEGNA 3 MLN EURO PER SCREENING HCV DA REGIONE E ASSESSORATO..... 4*

### **Articoli pubblicati sul sito DiRE.it**

*VIDEO | Epatite C, in Sardegna 3 milioni di euro per screening Hcv da Regione e assessorato..... 7*

### **Servizio nel Tg Sanità**

*IN SARDEGNA 3 MILIONI DA REGIONE E ASSESSORATO PER SCREENING EPATITE C..... 9*

### **Articolo nella Newsletter Salute**

*Epatite C, in Sardegna 3 milioni di euro per screening Hcv da Regione e assessorato..... 10*

### **Riprese Stampa di altre testate**

#### **Gazzetta sarda**

*Epatite C: in Sardegna 3 milioni di euro per screening hcv da Regione e assessorato..... 11*

#### **Sh mag**

*Epatite C: in Sardegna 3 milioni di euro per screening hcv da Regione e assessorato..... 13*

#### **Sardegna24**

*Epatite C: 3 milioni di euro per screening hcv..... 15*

#### **Cagliari24**

*Epatite C, dalla Regione 3 milioni per screening | Ma l'Isola è in forte ritardo..... 17*

#### **Sardanews**

*Cinquemila sardi hanno contratto l'Epatite C, ma non lo sanno..... 19*

#### **Link Oristano**

*Cinquemila sardi hanno contratto l'Epatite C, ma non lo sanno..... 21*

#### **Corriere della Sardegna**

*VIDEO | Epatite C, in Sardegna 3 milioni di euro per screening Hcv da Regione e assessorato..... 23*

#### **Alghero live**

*Epatite C: in Sardegna 3 milioni di euro per screening hcv da Regione e assessorato..... 25*

#### **Unica Radio**

*Epatite C: in Sardegna 3 milioni di euro per screening hcv da Regione e assessorato..... 27*

#### **Epac**

*Epatite C: 3 milioni di euro per screening hcv..... 29*

#### **Clic medicina**

*VIDEO | Epatite C, in Sardegna 3 milioni di euro per screening Hcv da Regione e assessorato..... 30*

#### **Ragionieri e previdenza**

*VIDEO | Epatite C, in Sardegna 3 milioni di euro per screening Hcv da Regione e assessorato..... 32*

#### **Ondazzurra**

*VIDEO | Epatite C, in Sardegna 3 milioni di euro per screening Hcv da Regione e assessorato..... 34*

#### **Primo piano 24**

*VIDEO | Epatite C, in Sardegna 3 milioni di euro per screening Hcv da Regione e assessorato..... 36*

#### **Magazine Italia**

*VIDEO | Epatite C, in Sardegna 3 milioni di euro per screening Hcv da Regione e assessorato.....* 38

## **Social**

Post sulla pagina twitter..... 40

Post sulla Pagina Facebook del 21.6.2022..... 41

## Lanci di Agenzia

# Notiziario DiRE Salute

### **SANITA'. EPATITE C, IN SARDEGNA 3 MLN EURO PER SCREENING HCV DA REGIONE E ASSESSORATO NECESSARIO IMPLEMENTARE I CENTRI EPATOLOGICI**

(DIRE) Oristano, 21 giu. - "Come è noto, in Italia ci sono oltre mezzo milione di positivi all'HCV che non sanno di essere infetti. Tutto questo porta ad un grosso ritardo in quella che è la diagnosi e le eventuali terapie. La Sardegna, purtroppo, non attinge al fondo innovativo per lo screening presente in Italia e tantomeno ha accesso agli screening attualmente presenti nella Finanziaria. La Regione Sardegna, nell'ambito della discussione alla finanziaria regionale ha presentato un emendamento a sostegno del capitolo 'screening HCV' chiedendo che venga istituito un fondo con una dotazione di 3 milioni di euro da destinarsi nel 2022, 2023 e 2024 proprio per la diagnosi di HCV. Questo è importante perché permetterà a tutte quelle realtà che attualmente non hanno la possibilità di fare screening di poter accedere facilmente alla diagnosi di epatite C". Lo ha dichiarato Ivana Maida, Professore Associato SC Malattie Infettive Università di Sassari, intervenuta in occasione del corso di formazione ECM sulla gestione dei tossicodipendenti con epatite C, organizzato dal provider Letscom E3 con il contributo incondizionato di AbbVie. Il corso, dal titolo "Emersione del sommerso: un percorso condiviso per la diagnosi e il trattamento dei pazienti HCV positivi nei SER.D. della Regione Sardegna", rientra nell'ambito di 'HAND - Hepatitis in Addiction Network Delivery', il progetto di networking a livello nazionale patrocinato da quattro società scientifiche (SIMIT, FeDerSerD, SIPaD e SITD) che dal 2019 coinvolge i Servizi per le Dipendenze

e i Centri di cura per l'HCV afferenti a diverse città italiane.(SEGUE)

Durante il proprio intervento, la Professoressa Maida si è soffermata sulle modalità per abbreviare il percorso di Test&Treat del paziente complesso, spiegando che "ci sarebbe la necessità di avere a disposizione test capillari o salivari, per permettere anche a tutti i Centri periferici o alle strutture che seguono il paziente tossicodipendente di poter facilmente fare una diagnosi, anche in assenza di laboratori specifici all'interno delle strutture stesse, consentendo così una rapida presa in carico del paziente verso la cura".

"Nonostante tutte le limitazioni e carenze in Sardegna fino ad ora abbiamo trattato con i farmaci antivirali oltre 10000 pazienti. Ipotizzando una media di persone infette con HCV del 2% è plausibile aspettarci ancora circa 20000 positivi di cui una buona parte inconsapevoli. Considerando l'età media molto elevata dei sardi e la prevalenza di individui HCV positivi nelle popolazioni più anziane potrebbe essere utile estendere lo screening in popolazioni anche alla fascia dei nati dal 1949 al 1968, ovvero di età compresa tra 72 a 51 anni" ha affermato il Professor Luchino Chessa, Responsabile SS Malattie del Fegato presso AOU di Cagliari.(SEGUE)

"I dati attuali- ha proseguito il Professor Chessa- ci dicono che il numero di tossicodipendenti HCV positivi e viremici sembra molto inferiore a quello che veniva stimato. Sicuramente molto deriva dal fatto che negli anni tanti utenti sono stati sottoposti a terapia antivirale e che i PWID più giovani non usano droghe in vena. Tutto ciò in ogni caso non deve far abbassare la guardia, è necessario dunque favorire le campagne di screening e di eradicazione dell'epatite C nella popolazione a rischio come i PWID, ogni caso un serbatoio per la popolazione generale. Da qui sono nati vari progetti di linkage to care tra epatologi/infettivologi e le realtà dei Ser.D. e delle carceri, che vanno strutturati e potenziati".

Il Professor Chessa si è poi soffermato sulle problematiche presenti sul territorio: "In Sardegna esistono delle criticità importanti, per quanto riguarda la eradicazione dell'epatite C, quali assenza di un registro epidemiologico delle malattie del fegato e tantomeno delle infezioni da HCV, assenza di una rete dei centri specialistici che si occupano del trattamento dell'epatite C, mancanza di epatologi sul territorio e in presidi ospedalieri minori. Per cui bisogna agire implementando i pochi centri epatologici presenti in Sardegna, attualmente presso l'AOU di Cagliari e Sassari, la AOB e il PO SS.Trinità di Cagliari, il S.Martino di Oristano, il PO Nostra Mercede di Lanusei e infine l'Ospedale Paolo Giovanni II di Olbia, oramai in carenza di organico, e prevedere lo specialista epatologo sul territorio e nei presidi minori. È inoltre necessario mettere in funzione una rete tra i pochi centri e gli ambulatori epatologici rimasti, e costruire un network tra centri epatologici, Ser.D. e Carceri della Sardegna e i MMG" ha concluso.

(Fde/ Dire)

11:44 21-06-22

# Articoli pubblicati sul sito [DiRE.it](http://DiRE.it)

## **VIDEO | Epatite C, in Sardegna 3 milioni di euro per screening Hcv da Regione e assessorato**

**Finora in Sardegna sono stati trattati con i farmaci antivirali oltre 10000 pazienti, ma lo screening ora si potrebbe estendere anche alla fascia delle persone nate tra il 1949 e il 1968**

data: 21 giugno 2022

Francesco Demofonti

ORISTANO – “Come è noto, in Italia ci sono oltre mezzo milione di positivi all’HCV che non sanno di essere infetti. Tutto questo porta ad un grosso ritardo in quella che è la diagnosi e le eventuali terapie. La Sardegna, purtroppo, non attinge al fondo innovativo per lo screening presente in Italia e tantomeno ha accesso agli screening attualmente presenti nella Finanziaria. La Regione Sardegna, nell’ambito della discussione alla finanziaria regionale ha presentato un emendamento a sostegno del capitolo ‘screening HCV’ chiedendo che venga istituito un fondo con una dotazione di 3 milioni di euro da destinarsi nel 2022, 2023 e 2024 proprio per la diagnosi di HCV. Questo è importante perché permetterà a tutte quelle realtà che attualmente non hanno la possibilità di fare screening di poter accedere facilmente alla diagnosi di epatite C”. Lo ha dichiarato Ivana Maida, professore associato SC Malattie Infettive Università di Sassari, intervenuta in occasione del corso di formazione ECM sulla gestione dei tossicodipendenti con epatite C, organizzato dal provider Letscom E3 con il contributo incondizionato di AbbVie.

Il corso, dal titolo “Emersione del sommerso: un percorso condiviso per la diagnosi e il trattamento dei pazienti HCV positivi nei SER.D. della Regione Sardegna”, rientra nell’ambito di ‘HAND – Hepatitis in Addiction Network Delivery’, il progetto di networking a livello nazionale patrocinato da quattro società scientifiche (SIMIT, FeDerSerD, SIPaD e SITD) che dal 2019 coinvolge i Servizi per le Dipendenze e i Centri di cura per l’HCV afferenti a diverse città italiane.

LEGGI ANCHE: VIDEO | Epatite C, Asl Napoli: “Porteremo le visite epatologiche nei Ser.D”

Durante il proprio intervento, Maida si è soffermata sulle modalità per abbreviare il percorso di Test&Treat del paziente complesso, spiegando che “ci sarebbe la necessità di avere a disposizione test capillari o salivari, per permettere anche a tutti i Centri periferici o alle strutture che seguono il paziente tossicodipendente di poter facilmente fare una diagnosi, anche in assenza di laboratori specifici all’interno delle strutture stesse, consentendo così una rapida presa in carico del paziente verso la cura”.

“Nonostante tutte le limitazioni e carenze in Sardegna fino ad ora abbiamo trattato con i farmaci antivirali oltre 10000 pazienti. Ipotizzando una media di persone infette con HCV del 2% è plausibile aspettarci ancora circa 20000 positivi di cui una buona parte inconsapevoli. Considerando l’età media molto elevata dei sardi e la prevalenza di individui HCV positivi nelle popolazioni più anziane potrebbe essere utile estendere lo screening in popolazioni anche alla fascia dei nati dal 1949 al 1968, ovvero di età compresa tra 72 a 51 anni” ha affermato il professor Luchino Chessa, Responsabile SS Malattie del Fegato presso AOU di Cagliari.

“I dati attuali- ha proseguito Chessa- ci dicono che il numero di tossicodipendenti HCV positivi e viremici sembra molto inferiore a quello che veniva stimato. Sicuramente molto deriva dal fatto che negli anni tanti utenti sono stati sottoposti a terapia antivirale e che i PWDU (people who use drugs) più giovani non usano droghe in vena. Tutto ciò in ogni caso non deve far abbassare la guardia, è necessario dunque favorire le campagne di screening e di eradicazione dell’epatite C nella popolazione a rischio come i PWID (People who inject drug), ogni caso un serbatoio per la popolazione generale. Da qui sono nati vari progetti di linkage to care tra epatologi/infettivologi e le realtà dei Ser.D. e delle carceri, che vanno strutturati e potenziati”.

LEGGI ANCHE: In Friuli Venezia Giulia Ser.D e ospedali fanno già alleanza contro l’epatite C

Chessa si è poi soffermato sulle problematiche presenti sul territorio: “In Sardegna esistono delle criticità importanti, per quando riguarda la eradicazione dell’epatite C, quali assenza di un registro epidemiologico delle malattie del fegato e tantomeno delle infezioni da HCV, assenza di una rete dei centri specialistici che si occupano del trattamento dell’epatite C, mancanza di epatologi sul territorio e in presidi ospedalieri minori. Per cui bisogna agire implementando i pochi centri epatologici presenti in Sardegna, attualmente presso l’AOU di Cagliari e Sassari, la AOB e il PO SS.Trinità di Cagliari, il S.Martino di Oristano, il PO Nostra Mercede di Lanusei e infine l’Ospedale Paolo Giovanni II di Olbia, oramai in carenza di organico, e prevedere lo specialista epatologo sul territorio e nei presidi minori. È inoltre necessario mettere in funzione una rete tra i pochi centri e gli ambulatori epatologici rimasti, e costruire un network tra centri epatologici, Ser.D. e Carceri della Sardegna e i MMG” ha concluso.

# Servizio nel Tg Sanità

## **IN SARDEGNA 3 MILIONI DA REGIONE E ASSESSORATO PER SCREENING EPATITE C**

data: 27 giugno 2022

E intanto la Regione Sardegna, nell'ambito della discussione alla finanziaria regionale, ha presentato un emendamento a sostegno del capitolo 'screening HCV', chiedendo che venga istituito un fondo con una dotazione di 3 milioni di euro da destinarsi negli anni 2022, 2023 e 2024 alla diagnosi di HCV. A dirlo Ivana Maida, professore associato di Malattie Infettive all'Università di Sassari, nel corso della tappa 'Hand' in Sardegna. "Questo è importante- ha commentato Maida- perché permetterà a tutte quelle realtà che attualmente non hanno la possibilità di fare screening di poter accedere facilmente alla diagnosi di epatite C".

## Articolo nella Newsletter Salute

### **Epatite C, in Sardegna 3 milioni di euro per screening Hcv da Regione e assessorato**

**DiRE**  
AGENZIA DI STAMPA NAZIONALE

NEWSLETTER **SANITÀ**



mercoledì 22 giugno 2022

[ISCRIVITI ALLE ALTRE NEWSLETTER](#)



**VIDEO | Epatite C, in Sardegna 3 milioni di euro per screening Hcv da Regione e assessorato**

**ORISTANO** – “Come è noto, in Italia ci sono oltre mezzo milione di positivi all’HCV che non sanno di essere infetti. Tutto questo porta ad un grosso ritardo in quella che è la diagnosi e le eventuali terapie. La Sardegna, purtroppo [...]”

[Clicca qui](#)

## Riprese Stampa di altre testate

# Gazzetta sarda

### Epatite C: in Sardegna 3 milioni di euro per screening hcv da Regione e assessorato

data: 21 giugno 2022

“Come è noto, in Italia ci sono oltre mezzo milione di positivi all’HCV che non sanno di essere infetti. Tutto questo porta ad un grosso ritardo in quella che è la diagnosi e le eventuali terapie. La Sardegna, purtroppo, non attinge al fondo innovativo per lo screening presente in Italia e tantomeno ha accesso agli screening attualmente presenti nella Finanziaria. La Regione Sardegna, nell’ambito della discussione alla finanziaria regionale ha presentato un emendamento a sostegno del capitolo “screening HCV” chiedendo che venga istituito un fondo con una dotazione di 3 milioni di euro da destinarsi nel 2022, 2023 e 2024 proprio per la diagnosi di HCV. Questo è importante perché permetterà a tutte quelle realtà che attualmente non hanno la possibilità di fare screening di poter accedere facilmente alla diagnosi di epatite C”. Lo ha dichiarato Ivana Maida, Professore Associato SC Malattie Infettive Università di Sassari, intervenuta in occasione del corso di formazione ECM sulla gestione dei tossicodipendenti con epatite C, organizzato dal provider Letscom E3 con il contributo incondizionato di AbbVie. Il corso, dal titolo “Emersione del sommerso: un percorso condiviso per la diagnosi e il trattamento dei pazienti HCV positivi nei SER.D. della Regione Sardegna”, rientra nell’ambito di ‘HAND – Hepatitis in Addiction Network Delivery’, il progetto di networking a livello nazionale patrocinato da quattro società scientifiche (SIMIT, FeDerSerD, SIPaD e SITD) che dal 2019 coinvolge i Servizi per le Dipendenze e i Centri di cura per l’HCV afferenti a diverse città italiane.

Durante il proprio intervento, la Professoressa Maida si è soffermata sulle modalità per abbreviare il percorso di Test&Treat del paziente complesso, spiegando che “ci sarebbe la necessità di avere a disposizione test capillari o salivari, per permettere anche a tutti i Centri periferici o alle strutture che seguono il paziente tossicodipendente di poter facilmente fare una diagnosi, anche in assenza di laboratori specifici all’interno delle strutture stesse, consentendo così una rapida presa in carico del paziente verso la cura. “Nonostante tutte le limitazioni e carenze in Sardegna fino ad ora abbiamo trattato con i farmaci antivirali oltre 10000 pazienti. Ipotizzando una media di persone infette con HCV del 2% è plausibile aspettarci ancora circa 20000 positivi di cui una buona parte inconsapevoli. Considerando l’età media molto elevata dei sardi e la prevalenza di individui HCV positivi nelle popolazioni più anziane potrebbe essere utile estendere lo screening in popolazioni anche alla fascia dei nati dal 1949 al 1968, ovvero di età compresa tra 72 a 51 anni.” Lo ha affermato il Professor Luchino Chessa, Responsabile SS Malattie del Fegato presso AOU di Cagliari.

“I dati attuali- ha proseguito il Professor Chessa- ci dicono che il numero di tossicodipendenti HCV positivi e viremici sembra molto inferiore a quello che veniva stimato. Sicuramente molto deriva dal fatto che negli anni tanti utenti sono stati sottoposti a terapia antivirale e che i PWID più giovani non usano droghe in vena. Tutto ciò in ogni caso non deve far abbassare la guardia, è necessario dunque favorire le campagne di screening e di eradicazione dell’epatite C nella popolazione a rischio come i PWID, ogni caso un serbatoio per la popolazione generale. Da qui sono nati vari progetti di linkage to care tra epatologi/infettivologi e le realtà dei Ser.D. e delle carceri, che vanno strutturati e potenziati.” Il Professor Chessa si è poi soffermato sulle problematiche presenti sul territorio: “In Sardegna esistono delle criticità importanti, per quando riguarda la eradicazione dell’epatite C, quali assenza di un registro epidemiologico delle malattie del fegato e tantomeno delle infezioni da HCV, assenza di una rete dei centri specialistici che si occupano del trattamento dell’epatite C, mancanza di epatologi sul territorio e in presidi ospedalieri minori. Per cui bisogna agire implementando i pochi centri epatologici presenti in Sardegna, attualmente presso l’AOU di Cagliari e Sassari, la AOB e il PO SS.Trinità di Cagliari, il S.Martino di Oristano, il PO Nostra Mercedes di Lanusei e infine l’Ospedale Paolo Giovanni II di Olbia, oramai in carenza di organico, e prevedere lo specialista epatologo sul territorio e nei presidi minori. È inoltre necessario mettere in funzione una rete tra i pochi centri e gli ambulatori epatologici rimasti, e costruire un network tra centri epatologici, Ser.D. e Carceri della Sardegna e i MMG” ha concluso.

# Sh mag

## Epatite C: in Sardegna 3 milioni di euro per screening hcv da Regione e assessorato

### **Necessario implementare i centri epatologici in Regione**

data: 21 Giugno 2022

di Redazione

“Come è noto, in Italia ci sono oltre mezzo milione di positivi all’HCV che non sanno di essere infetti. Tutto questo porta ad un grosso ritardo in quella che è la diagnosi e le eventuali terapie. La Sardegna, purtroppo, non attinge al fondo innovativo per lo screening presente in Italia e tantomeno ha accesso agli screening attualmente presenti nella Finanziaria. La Regione Sardegna, nell’ambito della discussione alla finanziaria regionale ha presentato un emendamento a sostegno del capitolo “screening HCV” chiedendo che venga istituito un fondo con una dotazione di 3 milioni di euro da destinarsi nel 2022, 2023 e 2024 proprio per la diagnosi di HCV. Questo è importante perché permetterà a tutte quelle realtà che attualmente non hanno la possibilità di fare screening di poter accedere facilmente alla diagnosi di epatite C”. Lo ha dichiarato Ivana Maida, Professore Associato SC Malattie Infettive Università di Sassari, intervenuta in occasione del corso di formazione ECM sulla gestione dei tossicodipendenti con epatite C, organizzato dal provider Letscom E3 con il contributo incondizionato di AbbVie.

Il corso, dal titolo “Emersione del sommerso: un percorso condiviso per la diagnosi e il trattamento dei pazienti HCV positivi nei SER.D. della Regione Sardegna”, rientra nell’ambito di “HAND – Hepatitis in Addiction Network Delivery”, il progetto di networking a livello nazionale patrocinato da quattro società scientifiche (SIMIT, FeDerSerD, SIPaD e SITD) che dal 2019 coinvolge i Servizi per le Dipendenze e i Centri di cura per l’HCV afferenti a diverse città italiane.

LEGGI ANCHE

Sabato 25 giugno a Nuoro la presentazione dell’Archivio Vivo e la proiezione del lungometraggio “Lunàdigas”

Dal 3 al 21 agosto il grande jazz è di casa nel nord Sardegna con la 22ª edizione di “Musica sulle Bocche”

Meteo: l’ondata di caldo si intensifica al Centro-Sud, in particolare nelle regioni meridionali e in Sicilia

Durante il proprio intervento, la Professoressa Maida si è soffermata sulle modalità per abbreviare il percorso di Test&Treat del paziente complesso, spiegando che “ci sarebbe la

necessità di avere a disposizione test capillari o salivari, per permettere anche a tutti i Centri periferici o alle strutture che seguono il paziente tossicodipendente di poter facilmente fare una diagnosi, anche in assenza di laboratori specifici all'interno delle strutture stesse, consentendo così una rapida presa in carico del paziente verso la cura”.

“Nonostante tutte le limitazioni e carenze in Sardegna fino ad ora abbiamo trattato con i farmaci antivirali oltre 10000 pazienti. Ipotizzando una media di persone infette con HCV del 2% è plausibile aspettarci ancora circa 20000 positivi di cui una buona parte inconsapevoli. Considerando l'età media molto elevata dei sardi e la prevalenza di individui HCV positivi nelle popolazioni più anziane potrebbe essere utile estendere lo screening in popolazioni anche alla fascia dei nati dal 1949 al 1968, ovvero di età compresa tra 72 a 51 anni.” Lo ha affermato il Professor Luchino Chessa, Responsabile SS Malattie del Fegato presso AOU di Cagliari.

“I dati attuali- ha proseguito il Professor Chessa- ci dicono che il numero di tossicodipendenti HCV positivi e viremici sembra molto inferiore a quello che veniva stimato. Sicuramente molto deriva dal fatto che negli anni tanti utenti sono stati sottoposti a terapia antivirale e che i PWID più giovani non usano droghe in vena. Tutto ciò in ogni caso non deve far abbassare la guardia, è necessario dunque favorire le campagne di screening e di eradicazione dell'epatite C nella popolazione a rischio come i PWID, ogni caso un serbatoio per la popolazione generale. Da qui sono nati vari progetti di linkage to care tra epatologi/infettivologi e le realtà dei Ser.D. e delle carceri, che vanno strutturati e potenziati.” Il Professor Chessa si è poi soffermato sulle problematiche presenti sul territorio: “In Sardegna esistono delle criticità importanti, per quando riguarda la eradicazione dell'epatite C, quali assenza di un registro epidemiologico delle malattie del fegato e tantomeno delle infezioni da HCV, assenza di una rete dei centri specialistici che si occupano del trattamento dell'epatite C, mancanza di epatologi sul territorio e in presidi ospedalieri minori. Per cui bisogna agire implementando i pochi centri epatologici presenti in Sardegna, attualmente presso l'AOU di Cagliari e Sassari, la AOB e il PO SS.Trinità di Cagliari, il S.Martino di Oristano, il PO Nostra Mercede di Lanusei e infine l'Ospedale Paolo Giovanni II di Olbia, oramai in carenza di organico, e prevedere lo specialista epatologo sul territorio e nei presidi minori. È inoltre necessario mettere in funzione una rete tra i pochi centri e gli ambulatori epatologici rimasti, e costruire un network tra centri epatologici, Ser.D. e Carceri della Sardegna e i MMG” ha concluso.

# Sardegna

## Epatite C: 3 milioni di euro per screening hcv.

data: 21 giugno 2022

Redazione epatite c, sardegna, screening

In Italia ci sono oltre mezzo milione di positivi all'HCV che non sanno di essere infetti, ritardando così l'accertamento delle diagnosi e terapie. Una criticità acuita dall'inaccessibilità per la Sardegna al fondo innovativo per lo screening presente in altre regioni d'Italia.

Per colmare questo gap la Regione Sardegna, nell'ambito della discussione alla finanziaria regionale ha presentato un emendamento a sostegno del capitolo "screening HCV" chiedendo che venga istituito un fondo con una dotazione di 3 milioni di euro da destinarsi nel 2022, 2023 e 2024 proprio per la diagnosi di HCV: "Questo - ha dichiarato Ivana Maida, dell'Università di Sassari -, è importante perché permetterà a tutte quelle realtà che attualmente non hanno la possibilità di fare screening di poter accedere facilmente alla diagnosi di epatite C".

LEGGI ANCHE: Covid-19, Aou Sassari: "Oggi è il giorno zero"

"Nonostante tutte le limitazioni e carenze in Sardegna fino ad ora abbiamo trattato con i farmaci antivirali oltre 10000 pazienti - ha aggiunto Luchino Chessa, Responsabile SS Malattie del Fegato dell'AOU di Cagliari -. Ipotizzando una media di persone infette con HCV del 2% è plausibile aspettarci ancora circa 20000 positivi di cui una buona parte inconsapevoli. Considerando l'età media molto elevata dei sardi e la prevalenza di individui HCV positivi nelle popolazioni più anziane potrebbe essere utile estendere lo screening in popolazioni anche alla fascia dei nati dal 1949 al 1968, ovvero di età compresa tra 72 a 51 anni".

"I dati attuali- prosegue Chessa- ci dicono che il numero di tossicodipendenti HCV positivi e viremici sembra molto inferiore a quello che veniva stimato. Sicuramente molto deriva dal fatto che negli anni tanti utenti sono stati sottoposti a terapia antivirale e che i PWID più giovani non usano droghe in vena. Tutto ciò in ogni caso non deve far abbassare la guardia, è necessario dunque favorire le campagne di screening e di eradicazione dell'epatite C nella popolazione a rischio come i PWID, ogni caso un serbatoio per la popolazione generale. Da qui sono nati vari progetti di linkage to care tra epatologi/infettivologi e le realtà dei Ser.D. e delle carceri, che vanno strutturati e potenziati".

LEGGI ANCHE: Ricerca scientifica: siglato l'accordo Uniss-Crs4.

Tra le problematiche presenti nel territorio grava in particolare l'assenza di un registro epidemiologico delle malattie del fegato e delle infezioni da HCV, di centri specialistici che si

occupano del trattamento dell'epatite C, mancanza di epatologi sul territorio nei presidi ospedalieri minori, come ricordato da Chessa: "Bisogna agire implementando i pochi centri epatologici presenti in Sardegna, attualmente presso l'AOU di Cagliari e Sassari, la AOB e il PO SS.Trinità di Cagliari, il S.Martino di Oristano, il PO Nostra Mercede di Lanusei e infine l'Ospedale Paolo Giovanni II di Olbia, oramai in carenza di organico, e introdurre lo specialista epatologo sul territorio e nei presidi minori. È inoltre necessario – conclude – mettere in funzione una rete tra i pochi centri e gli ambulatori epatologici rimasti, e costruire un network tra centri epatologici, Ser.D. e Carceri della Sardegna e i MMG".

# Cagliaripad

## Epatite C, dalla Regione 3 milioni per screening | Ma l'Isola è in forte ritardo

**In Sardegna manca un registro epidemiologico delle malattie del fegato, oltre a personale e centri specializzati per le diagnosi**

data: 21 giugno 2022

Da Redazione Cagliaripad -

In Italia ci sono oltre mezzo milione di positivi all'HCV che non sanno di essere infetti. Tutto questo porta ad un grosso ritardo in quella che è la diagnosi e le eventuali terapie. La Sardegna, purtroppo, non attinge al fondo innovativo per lo screening, presente in Italia, né ha accesso agli screening attualmente presenti nella Finanziaria.

“La Regione, nell'ambito della discussione alla finanziaria regionale ha presentato un emendamento a sostegno del capitolo Screening HCV chiedendo che venga istituito un fondo con una dotazione di 3 milioni di euro da destinarsi nel 2022, 2023 e 2024 proprio per la diagnosi di HCV. Questo è importante perché permetterà a tutte quelle realtà che attualmente non hanno la possibilità di fare screening di poter accedere facilmente alla diagnosi di epatite C”. Lo ha dichiarato Ivana Maida, professore associato di Malattie Infettive all'Università di Sassari, intervenuta in occasione del corso di formazione ECM sulla gestione dei tossicodipendenti con epatite C, organizzato dal provider Letscom E3 con il contributo incondizionato di AbbVie.

Il corso, dal titolo “Emersione del sommerso: un percorso condiviso per la diagnosi e il trattamento dei pazienti HCV positivi nei SER.D. della Regione Sardegna”, rientra nell'ambito di ‘HAND – Hepatitis in Addiction Network Delivery’, il progetto di networking a livello nazionale patrocinato da quattro società scientifiche (SIMIT, FeDerSerD, SIPaD e SITD) che dal 2019 coinvolge i Servizi per le Dipendenze e i Centri di cura per l'HCV afferenti a diverse città italiane.

Durante il proprio intervento, la professoressa Maida si è soffermata sulle modalità per abbreviare il percorso di Test&Treat del paziente complesso, spiegando che “ci sarebbe la necessità di avere a disposizione test capillari o salivari, per permettere anche a tutti i Centri periferici o alle strutture che seguono il paziente tossicodipendente di poter facilmente fare una diagnosi, anche in assenza di laboratori specifici all'interno delle strutture stesse, consentendo così una rapida presa in carico del paziente verso la cura.

“Nonostante tutte le limitazioni e carenze in Sardegna fino ad ora abbiamo trattato con i farmaci antivirali oltre 10000 pazienti. Ipotizzando una media di persone infette con HCV del 2% è plausibile aspettarci ancora circa 20000 positivi di cui una buona parte inconsapevoli. Considerando l’età media molto elevata dei sardi e la prevalenza di individui HCV positivi nelle popolazioni più anziane potrebbe essere utile estendere lo screening in popolazioni anche alla fascia dei nati dal 1949 al 1968, ovvero di età compresa tra 72 a 51 anni.” Lo ha affermato il professor Luchino Chessa, responsabile SS Malattie del fegato presso l’Aou di Cagliari.

“I dati attuali- ha proseguito il professor Chessa- ci dicono che il numero di tossicodipendenti HCV positivi e viremici sembra molto inferiore a quello che veniva stimato. Sicuramente molto deriva dal fatto che negli anni tanti utenti sono stati sottoposti a terapia antivirale e che i PWID più giovani non usano droghe in vena. Tutto ciò in ogni caso non deve far abbassare la guardia, è necessario dunque favorire le campagne di screening e di eradicazione dell’epatite C nella popolazione a rischio come i PWID, ogni caso un serbatoio per la popolazione generale. Da qui sono nati vari progetti di linkage to care tra epatologi/infettivologi e le realtà dei Ser.D. e delle carceri, che vanno strutturati e potenziati.”

Il professor Chessa si è poi soffermato sulle problematiche presenti sul territorio: “In Sardegna esistono delle criticità importanti, per quando riguarda l’eradicazione dell’epatite C, quali assenza di un registro epidemiologico delle malattie del fegato e tantomeno delle infezioni da HCV, assenza di una rete dei centri specialistici che si occupano del trattamento dell’epatite C, mancanza di epatologi sul territorio e in presidi ospedalieri minori. Per cui bisogna agire implementando i pochi centri epatologici presenti, attualmente presso l’Aou di Cagliari e Sassari, la Aob e il Pronto soccorso del Santissima Trinità di Cagliari, il San Martino di Oristano, il presidio ospedaliero Nostra Mercede di Lanusei e infine l’ospedale Paolo Giovanni II di Olbia, oramai in carenza di organico, e prevedere lo specialista epatologo sul territorio e nei presidi minori. È inoltre necessario mettere in funzione una rete tra i pochi centri e gli ambulatori epatologici rimasti, e costruire un network tra centri epatologici, Ser.D. e Carceri della Sardegna e i MMG” ha concluso.

# Sardanews

## Cinquemila sardi hanno contratto l'Epatite C, ma non lo sanno

data: 21 giugno 2022

Oristano

Parte uno screening. Il progetto presentato in città

Si stima che oltre 5000 persone in Sardegna sono oggi inconsapevolmente affette da Epatite C. Un virus subdolo, spesso asintomatico e pericoloso, che, se non diagnosticato in tempo, può comportare complicazioni gravi, come la cirrosi o il tumore al fegato. Da aggiungere che l'Epatite C è contagiosa e quindi, in assenza di opportune precauzioni, è destinata a diffondersi tra i contatti di quanti ne sono affetti.

Tra le categorie maggiormente esposte al rischio di infezione ci sono i tossicodipendenti ed è per questo motivo che è stato messo a punto un apposito progetto nell'intento di prevenire, eliminare e eradicare l'epatite C, attraverso uno screening, da eseguire attraverso un prelievo capillare o l'analisi della saliva e da avviare proprio tra i pazienti dediti all'uso di sostanze seguiti dai Serd, i Servizi delle Asl impegnati nella cura delle dipendenze.

Il progetto, denominato Hand (Hepatitis in Addiction Network Delivery), è patrocinato da quattro società scientifiche in rappresentanza delle diverse figure professionali direttamente coinvolte e si basa su una stretta collaborazione a livello nazionale dei Servizi per Le Tossicodipendenze e Centri di Cura. Le linee dell'intervento, al centro di una serie di incontri programmati per le diverse zone della Sardegna, sono state illustrate al Mistral due di Oristano agli specialisti e alle altre figure professionali impegnate nelle Asl di Oristano e della Gallura.

Incontro Epatite C relatore

Ivana Maida, professore associato della Clinica di Malattie Infettive dell'Azienda Ospedaliera Universitaria di Sassari, referente scientifica del progetto insieme a Luchino Chessa, professore responsabile del Servizio di Malattie del fegato dell'AOU di Cagliari, ha ricordato come la Sardegna sia fra le sole 4 regioni escluse dal programma di screening, finanziato con 30 milioni di euro dal Ministero della Salute, che si propone di raggiungere non solo i pazienti dei Serd, ma anche la popolazione carceraria e le persone nate dal 1969 e il 1989.

Da qui la necessità di disporre anche in Sardegna di un apposito finanziamento, che l'assessore regionale alla Sanità Mario Nieddu si è impegnato a stanziare.

In vista di questo intervento, che dovrebbe rendere disponibili risorse per circa tre milioni di euro, si stanno mettendo a punto tutti gli interventi e le azioni da promuovere per la creazione di una rete di servizi sanitari in grado di collaborare per conseguire, anche in Sardegna, l'obiettivo della eradicazione dell'epatite C entro il 2030, fissato dalle organizzazioni sanitarie internazionali e europee.

Tra gli esperti intervenuti nel corso dell'incontro di ieri, anche la responsabile del Serd di Oristano Paola Milia e Giorgio Accardi, infettivologo impegnato nel reparto Medicina del San Martino.

# Link Oristano

## Cinquemila sardi hanno contratto l'Epatite C, ma non lo fanno

### **Parte uno screening. Il progetto presentato a Oristano**

data: 21 giugno 2022

Incontro Epatite C

Redazione di Redazione

21 Giugno 2022 18:51

Parte uno screening. Il progetto presentato in città

Si stima che oltre 5000 persone in Sardegna sono oggi inconsapevolmente affette da Epatite C. Un virus subdolo, spesso asintomatico e pericoloso, che, se non diagnosticato in tempo, può comportare complicazioni gravi, come la cirrosi o il tumore al fegato. Da aggiungere che l'Epatite C è contagiosa e quindi, in assenza di opportune precauzioni, è destinata a diffondersi tra i contatti di quanti ne sono affetti.

Tra le categorie maggiormente esposte al rischio di infezione ci sono i tossicodipendenti ed è per questo motivo che è stato messo a punto un apposito progetto nell'intento di prevenire, eliminare e eradicare l'epatite C, attraverso uno screening, da eseguire attraverso un prelievo capillare o l'analisi della saliva e da avviare proprio tra i pazienti dediti all'uso di sostanze seguiti dai Serd, i Servizi delle Asl impegnati nella cura delle dipendenze.

Il progetto, denominato Hand (Hepatitis in Addiction Network Delivery), è patrocinato da quattro società scientifiche in rappresentanza delle diverse figure professionali direttamente coinvolte e si basa su una stretta collaborazione a livello nazionale dei Servizi per Le Tossicodipendenze e Centri di Cura. Le linee dell'intervento, al centro di una serie di incontri programmati per le diverse zone della Sardegna, sono state illustrate al Mistral due di Oristano agli specialisti e alle altre figure professionali impegnate nelle Asl di Oristano e della Gallura.

Incontro Epatite C relatore

Ivana Maida, professore associato della Clinica di Malattie Infettive dell'Azienda Ospedaliera Universitaria di Sassari, referente scientifica del progetto insieme a Luchino Chessa, professore responsabile del Servizio di Malattie del fegato dell'AOU di Cagliari, ha ricordato come la Sardegna sia fra le sole 4 regioni escluse dal programma di screening, finanziato con 30 milioni

di euro dal Ministero della Salute, che si propone di raggiungere non solo i pazienti dei Serd, ma anche la popolazione carceraria e le persone nate dal 1969 e il 1989.

Da qui la necessità di disporre anche in Sardegna di un apposito finanziamento, che l'assessore regionale alla Sanità Mario Nieddu si è impegnato a stanziare.

In vista di questo intervento, che dovrebbe rendere disponibili risorse per circa tre milioni di euro, si stanno mettendo a punto tutti gli interventi e le azioni da promuovere per la creazione di una rete di servizi sanitari in grado di collaborare per conseguire, anche in Sardegna, l'obiettivo della eradicazione dell'epatite C entro il 2030, fissato dalle organizzazioni sanitarie internazionali e europee.

Tra gli esperti intervenuti nel corso dell'incontro di ieri, anche la responsabile del Serd di Oristano Paola Milia e Giorgio Accardi, infettivologo impegnato nel reparto Medicina del San Martino.

# Corriere della Sardegna

## VIDEO | Epatite C, in Sardegna 3 milioni di euro per screening Hcv da Regione e assessorato

data: 21 giugno 2022

ORISTANO – “Come è noto, in Italia ci sono oltre mezzo milione di positivi all’HCV che non sanno di essere infetti. Tutto questo porta ad un grosso ritardo in quella che è la diagnosi e le eventuali terapie. La Sardegna, purtroppo, non attinge al fondo innovativo per lo screening presente in Italia e tantomeno ha accesso agli screening attualmente presenti nella Finanziaria. La Regione Sardegna, nell’ambito della discussione alla finanziaria regionale ha presentato un emendamento a sostegno del capitolo ‘screening HCV’ chiedendo che venga istituito un fondo con una dotazione di 3 milioni di euro da destinarsi nel 2022, 2023 e 2024 proprio per la diagnosi di HCV. Questo è importante perché permetterà a tutte quelle realtà che attualmente non hanno la possibilità di fare screening di poter accedere facilmente alla diagnosi di epatite C”. Lo ha dichiarato Ivana Maida, professore associato SC Malattie Infettive Università di Sassari, intervenuta in occasione del corso di formazione ECM sulla gestione dei tossicodipendenti con epatite C, organizzato dal provider Letscom E3 con il contributo incondizionato di AbbVie.

Il corso, dal titolo “Emersione del sommerso: un percorso condiviso per la diagnosi e il trattamento dei pazienti HCV positivi nei SER.D. della Regione Sardegna”, rientra nell’ambito di ‘HAND – Hepatitis in Addiction Network Delivery’, il progetto di networking a livello nazionale patrocinato da quattro società scientifiche (SIMIT, FeDerSerD, SIPaD e SITD) che dal 2019 coinvolge i Servizi per le Dipendenze e i Centri di cura per l’HCV afferenti a diverse città italiane.

LEGGI ANCHE: VIDEO | Epatite C, Asl Napoli: “Porteremo le visite epatologiche nei Ser.D”

Durante il proprio intervento, Maida si è soffermata sulle modalità per abbreviare il percorso di Test&Treat del paziente complesso, spiegando che “ci sarebbe la necessità di avere a disposizione test capillari o salivari, per permettere anche a tutti i Centri periferici o alle strutture che seguono il paziente tossicodipendente di poter facilmente fare una diagnosi, anche in assenza di laboratori specifici all’interno delle strutture stesse, consentendo così una rapida presa in carico del paziente verso la cura”.

“Nonostante tutte le limitazioni e carenze in Sardegna fino ad ora abbiamo trattato con i farmaci antivirali oltre 10000 pazienti. Ipotizzando una media di persone infette con HCV del 2% è plausibile aspettarci ancora circa 20000 positivi di cui una buona parte inconsapevoli. Considerando l’età media molto elevata dei sardi e la prevalenza di individui HCV positivi nelle popolazioni più anziane potrebbe essere utile estendere lo screening in popolazioni anche alla

fascia dei nati dal 1949 al 1968, ovvero di età compresa tra 72 a 51 anni” ha affermato il professor Luchino Chessa, Responsabile SS Malattie del Fegato presso AOU di Cagliari.

“I dati attuali- ha proseguito Chessa- ci dicono che il numero di tossicodipendenti HCV positivi e viremici sembra molto inferiore a quello che veniva stimato. Sicuramente molto deriva dal fatto che negli anni tanti utenti sono stati sottoposti a terapia antivirale e che i PWDU (people who use drugs) più giovani non usano droghe in vena. Tutto ciò in ogni caso non deve far abbassare la guardia, è necessario dunque favorire le campagne di screening e di eradicazione dell’epatite C nella popolazione a rischio come i PWID (People who inject drug), ogni caso un serbatoio per la popolazione generale. Da qui sono nati vari progetti di linkage to care tra epatologi/infettivologi e le realtà dei Ser.D. e delle carceri, che vanno strutturati e potenziati”.

LEGGI ANCHE: In Friuli Venezia Giulia Ser.D e ospedali fanno già alleanza contro l’epatite C

Chessa si è poi soffermato sulle problematiche presenti sul territorio: “In Sardegna esistono delle criticità importanti, per quando riguarda la eradicazione dell’epatite C, quali assenza di un registro epidemiologico delle malattie del fegato e tantomeno delle infezioni da HCV, assenza di una rete dei centri specialistici che si occupano del trattamento dell’epatite C, mancanza di epatologi sul territorio e in presidi ospedalieri minori. Per cui bisogna agire implementando i pochi centri epatologici presenti in Sardegna, attualmente presso l’AOU di Cagliari e Sassari, la AOB e il PO SS.Trinità di Cagliari, il S.Martino di Oristano, il PO Nostra Mercede di Lanusei e infine l’Ospedale Paolo Giovanni II di Olbia, oramai in carenza di organico, e prevedere lo specialista epatologo sul territorio e nei presidi minori. È inoltre necessario mettere in funzione una rete tra i pochi centri e gli ambulatori epatologici rimasti, e costruire un network tra centri epatologici, Ser.D. e Carceri della Sardegna e i MMG” ha concluso.

# Alghero live

## Epatite C: in Sardegna 3 milioni di euro per screening hcv da Regione e assessorato

data: 23 giugno 2022

Epatite C: in Sardegna 3 milioni di euro per screening hcv da Regione e assessorato

ORISTANO – “Come è noto, in Italia ci sono oltre mezzo milione di positivi all’HCV che non sanno di essere infetti. Tutto questo porta ad un grosso ritardo in quella che è la diagnosi e le eventuali terapie. La Sardegna, purtroppo, non attinge al fondo innovativo per lo screening presente in Italia e tantomeno ha accesso agli screening attualmente presenti nella Finanziaria. La Regione Sardegna, nell’ambito della discussione alla finanziaria regionale ha presentato un emendamento a sostegno del capitolo “screening HCV” chiedendo che venga istituito un fondo con una dotazione di 3 milioni di euro da destinarsi nel 2022, 2023 e 2024 proprio per la diagnosi di HCV. Questo è importante perché permetterà a tutte quelle realtà che attualmente non hanno la possibilità di fare screening di poter accedere facilmente alla diagnosi di epatite C”. Lo ha dichiarato Ivana Maida, Professore Associato SC Malattie Infettive Università di Sassari, intervenuta in occasione del corso di formazione ECM sulla gestione dei tossicodipendenti con epatite C, organizzato dal provider Letscom E3 con il contributo incondizionato di AbbVie. Il corso, dal titolo “Emersione del sommerso: un percorso condiviso per la diagnosi e il trattamento dei pazienti HCV positivi nei SER.D. della Regione Sardegna”, rientra nell’ambito di ‘HAND – Hepatitis in Addiction Network Delivery’, il progetto di networking a livello nazionale patrocinato da quattro società scientifiche (SIMIT, FeDerSerD, SIPaD e SITD) che dal 2019 coinvolge i Servizi per le Dipendenze e i Centri di cura per l’HCV afferenti a diverse città italiane.

Durante il proprio intervento, la Professoressa Maida si è soffermata sulle modalità per abbreviare il percorso di Test&Treat del paziente complesso, spiegando che “ci sarebbe la necessità di avere a disposizione test capillari o salivari, per permettere anche a tutti i Centri periferici o alle strutture che seguono il paziente tossicodipendente di poter facilmente fare una diagnosi, anche in assenza di laboratori specifici all’interno delle strutture stesse, consentendo così una rapida presa in carico del paziente verso la cura.

“Nonostante tutte le limitazioni e carenze in Sardegna fino ad ora abbiamo trattato con i farmaci antivirali oltre 10000 pazienti. Ipotizzando una media di persone infette con HCV del 2% è plausibile aspettarci ancora circa 20000 positivi di cui una buona parte inconsapevoli. Considerando l’età media molto elevata dei sardi e la prevalenza di individui HCV positivi nelle popolazioni più anziane potrebbe essere utile estendere lo screening in popolazioni anche alla fascia dei nati dal 1949 al 1968, ovvero di età compresa tra 72 a 51 anni.” Lo ha affermato il Professor Luchino Chessa, Responsabile SS Malattie del Fegato presso AOU di Cagliari.

“I dati attuali- ha proseguito il Professor Chessa- ci dicono che il numero di tossicodipendenti HCV positivi e viremici sembra molto inferiore a quello che veniva stimato. Sicuramente molto deriva dal fatto che negli anni tanti utenti sono stati sottoposti a terapia antivirale e che i PWDU

più giovani non usano droghe in vena. Tutto ciò in ogni caso non deve far abbassare la guardia, è necessario dunque favorire le campagne di screening e di eradicazione dell'epatite C nella popolazione a rischio come i PWID, ogni caso un serbatoio per la popolazione generale. Da qui sono nati vari progetti di linkage to care tra epatologi/infettivologi e le realtà dei Ser.D. e delle carceri, che vanno strutturati e potenziati.”

Il Professor Chessa si è poi soffermato sulle problematiche presenti sul territorio: “In Sardegna esistono delle criticità importanti, per quando riguarda la eradicazione dell'epatite C, quali assenza di un registro epidemiologico delle malattie del fegato e tantomeno delle infezioni da HCV, assenza di una rete dei centri specialistici che si occupano del trattamento dell'epatite C, mancanza di epatologi sul territorio e in presidi ospedalieri minori. Per cui bisogna agire implementando i pochi centri epatologici presenti in Sardegna, attualmente presso l'AOU di Cagliari e Sassari, la AOB e il PO SS.Trinità di Cagliari, il S.Martino di Oristano, il PO Nostra Mercede di Lanusei e infine l'Ospedale Paolo Giovanni II di Olbia, oramai in carenza di organico, e prevedere lo specialista epatologo sul territorio e nei presidi minori. È inoltre necessario mettere in funzione una rete tra i pochi centri e gli ambulatori epatologici rimasti, e costruire un network tra centri epatologici, Ser.D. e Carceri della Sardegna e i MMG” ha concluso.

# Unica Radio

## Epatite C: in Sardegna 3 milioni di euro per screening hcv da Regione e assessorato

data: 22 giugno 2022

Ilaria Incani

Salute Lascia un commento

Get Widget

In Italia: oltre mezzo milione di positivi all'HCV che non sanno di essere infetti. Screening forse esteso alla fascia tra il 1949 1968.

“Come è noto, in Italia ci sono oltre mezzo milione di positivi all'HCV che non sanno di essere infetti. Tutto questo porta ad un grosso ritardo in quella che è la diagnosi e le eventuali terapie. La Sardegna, purtroppo, non attinge al fondo innovativo per lo screening presente in Italia e tantomeno ha accesso agli screening attualmente presenti nella Finanziaria.

La Regione Sardegna, nell'ambito della discussione alla finanziaria regionale ha presentato un emendamento a sostegno del capitolo "screening HCV"; chiedendo che venga istituito un fondo con una dotazione di 3 milioni di euro da destinarsi nel 2022; 2023 e 2024 proprio per la diagnosi di HCV. Questo è importante; perché permetterà a tutte quelle realtà che attualmente non hanno la possibilità di fare screening di poter accedere facilmente alla diagnosi di epatite C".

Lo ha dichiarato Ivana Maida, Professore Associato SC Malattie Infettive Università di Sassari; intervenuta in occasione del corso di formazione ECM sulla gestione dei tossicodipendenti con epatite C; organizzato dal provider Letscom E3 con il contributo incondizionato di AbbVie. Il corso, dal titolo "Emersione del sommerso: un percorso condiviso per la diagnosi e il trattamento dei pazienti HCV positivi nei SER.D. della Regione Sardegna"; rientra nell'ambito di 'HAND - Hepatitis in Addiction Network Delivery'; il progetto di networking a livello nazionale patrocinato da quattro società scientifiche (SIMIT, FeDerSerD, SIPaD e SITD) che dal 2019 coinvolge i Servizi per le Dipendenze; i Centri di cura per l'HCV afferenti a diverse città italiane.

Durante il proprio intervento, la Professoressa Maida si è soffermata sulle modalità per abbreviare il percorso di Test&Treat del paziente complesso; spiegando che "ci sarebbe la necessità di avere a disposizione test capillari o salivari; per permettere anche a tutti i Centri periferici o alle strutture che seguono il paziente tossicodipendente di poter facilmente fare una

diagnosi, anche in assenza di laboratori specifici all'interno delle strutture stesse; consentendo così una rapida presa in carico del paziente verso la cura.

“Nonostante tutte le limitazioni e carenze in Sardegna fino ad ora abbiamo trattato con i farmaci antivirali oltre 10000 pazienti. Ipotizzando una media di persone infette con HCV del 2% è plausibile aspettarci ancora circa 20000 positivi di cui una buona parte inconsapevoli.

Considerando l'età media molto elevata dei sardi e la prevalenza di individui HCV positivi nelle popolazioni più anziane potrebbe essere utile estendere lo screening in popolazioni anche alla fascia dei nati dal 1949 al 1968; ovvero di età compresa tra 72 a 51 anni.” Lo ha affermato il Professor Luchino Chessa, Responsabile SS Malattie del Fegato presso AOU di Cagliari.

Il Professor Chessa si è poi soffermato sulle problematiche presenti sul territorio:

“In Sardegna esistono delle criticità importanti, per quando riguarda la eradicazione dell'epatite C, quali assenza di un registro epidemiologico delle malattie del fegato e tantomeno delle infezioni da HCV; assenza di una rete dei centri specialistici che si occupano del trattamento dell'epatite C; mancanza di epatologi sul territorio e in presidi ospedalieri minori. Per cui bisogna agire implementando i pochi centri epatologici presenti in Sardegna, attualmente presso l'AOU di Cagliari e Sassari; la AOB e il PO SS.Trinità di Cagliari; il S.Martino di Oristano; il PO Nostra Mercede di Lanusei e infine l'Ospedale Paolo Giovanni II di Olbia; oramai in carenza di organico; e prevedere lo specialista epatologo sul territorio e nei presidi minori. È inoltre necessario mettere in funzione una rete tra i pochi centri e gli ambulatori epatologici rimasti; e costruire un network tra centri epatologici; Ser.D. e Carceri della Sardegna e i MMG” ha concluso.

# Epac

## Epatite C: 3 milioni di euro per screening hcv

data: 21 giugno 2022

In Italia ci sono oltre mezzo milione di positivi all'HCV che non sanno di essere infetti, ritardando così l'accertamento delle diagnosi e terapie. Una criticità acuita dall'inaccessibilità per la Sardegna al fondo innovativo per lo screening presente in altre regioni d'Italia.

Per colmare questo gap la Regione Sardegna, nell'ambito della discussione alla finanziaria regionale ha presentato un emendamento a sostegno del capitolo "screening HCV" chiedendo che venga istituito un fondo con una dotazione di 3 milioni di euro da destinarsi nel 2022, 2023 e 2024 proprio per la diagnosi di HCV: "Questo - ha dichiarato Ivana Maida, dell'Università di Sassari -, è importante perché permetterà a tutte quelle realtà che attualmente non hanno la possibilità di fare screening di poter accedere facilmente alla diagnosi di epatite C".

"Nonostante tutte le limitazioni e carenze in Sardegna fino ad ora abbiamo trattato con i farmaci antivirali oltre 10000 pazienti - ha aggiunto Luchino Chessa, Responsabile SS Malattie del Fegato dell'AOU di Cagliari -. Ipotizzando una media di persone infette con HCV del 2% è plausibile aspettarci ancora circa 20000 positivi di cui una buona parte inconsapevoli. Considerando l'età media molto elevata dei sardi e la prevalenza di individui HCV positivi nelle popolazioni più anziane potrebbe essere utile estendere lo screening in popolazioni anche alla fascia dei nati dal 1949 al 1968, ovvero di età compresa tra 72 a 51 anni".

"I dati attuali- prosegue Chessa- ci dicono che il numero di tossicodipendenti HCV positivi e viremici sembra molto inferiore a quello che veniva stimato. Sicuramente molto deriva dal fatto che negli anni tanti utenti sono stati sottoposti a terapia antivirale e che i PWID più giovani non usano droghe in vena. Tutto ciò in ogni caso non deve far abbassare la guardia, è necessario dunque favorire le campagne di screening e di eradicazione dell'epatite C nella popolazione a rischio come i PWID, ogni caso un serbatoio per la popolazione generale. Da qui sono nati vari progetti di linkage to care tra epatologi/infettivologi e le realtà dei Ser.D. e delle carceri, che vanno strutturati e potenziati".

Tra le problematiche presenti nel territorio grava in particolare l'assenza di un registro epidemiologico delle malattie del fegato e delle infezioni da HCV, di centri specialistici che si occupano del trattamento dell'epatite C, mancanza di epatologi sul territorio nei presidi ospedalieri minori, come ricordato da Chessa: "Bisogna agire implementando i pochi centri epatologici presenti in Sardegna, attualmente presso l'AOU di Cagliari e Sassari, la AOB e il PO SS.Trinità di Cagliari, il S.Martino di Oristano, il PO Nostra Mercedes di Lanusei e infine l'Ospedale Paolo Giovanni II di Olbia, oramai in carenza di organico, e introdurre lo specialista epatologo sul territorio e nei presidi minori. È inoltre necessario - conclude - mettere in funzione una rete tra i pochi centri e gli ambulatori epatologici rimasti, e costruire un network tra centri epatologici, Ser.D. e Carceri della Sardegna e i MMG".

# Clic medicina

## VIDEO | Epatite C, in Sardegna 3 milioni di euro per screening Hcv da Regione e assessorato

data: 21 giugno 2022

video-|-epatite-c,-in-sardegna-3-milioni-di-euro-per-screening-hcv-da-regione-e-assessorato

ORISTANO – “Come è noto, in Italia ci sono oltre mezzo milione di positivi all’HCV che non sanno di essere infetti. Tutto questo porta ad un grosso ritardo in quella che è la diagnosi e le eventuali terapie. La Sardegna, purtroppo, non attinge al fondo innovativo per lo screening presente in Italia e tantomeno ha accesso agli screening attualmente presenti nella Finanziaria. La Regione Sardegna, nell’ambito della discussione alla finanziaria regionale ha presentato un emendamento a sostegno del capitolo ‘screening HCV’ chiedendo che venga istituito un fondo con una dotazione di 3 milioni di euro da destinarsi nel 2022, 2023 e 2024 proprio per la diagnosi di HCV. Questo è importante perché permetterà a tutte quelle realtà che attualmente non hanno la possibilità di fare screening di poter accedere facilmente alla diagnosi di epatite C”. Lo ha dichiarato Ivana Maida, professore associato SC Malattie Infettive Università di Sassari, intervenuta in occasione del corso di formazione ECM sulla gestione dei tossicodipendenti con epatite C, organizzato dal provider Letscom E3 con il contributo incondizionato di AbbVie.

Il corso, dal titolo “Emersione del sommerso: un percorso condiviso per la diagnosi e il trattamento dei pazienti HCV positivi nei SER.D. della Regione Sardegna”, rientra nell’ambito di ‘HAND – Hepatitis in Addiction Network Delivery’, il progetto di networking a livello nazionale patrocinato da quattro società scientifiche (SIMIT, FeDerSerD, SIPaD e SITD) che dal 2019 coinvolge i Servizi per le Dipendenze e i Centri di cura per l’HCV afferenti a diverse città italiane.

LEGGI ANCHE: VIDEO | Epatite C, Asl Napoli: “Porteremo le visite epatologiche nei Ser.D”

Durante il proprio intervento, Maida si è soffermata sulle modalità per abbreviare il percorso di Test&Treat del paziente complesso, spiegando che “ci sarebbe la necessità di avere a disposizione test capillari o salivari, per permettere anche a tutti i Centri periferici o alle strutture che seguono il paziente tossicodipendente di poter facilmente fare una diagnosi, anche in assenza di laboratori specifici all’interno delle strutture stesse, consentendo così una rapida presa in carico del paziente verso la cura”.

“Nonostante tutte le limitazioni e carenze in Sardegna fino ad ora abbiamo trattato con i farmaci antivirali oltre 10000 pazienti. Ipotizzando una media di persone infette con HCV del 2% è plausibile aspettarci ancora circa 20000 positivi di cui una buona parte inconsapevoli.

Considerando l'età media molto elevata dei sardi e la prevalenza di individui HCV positivi nelle popolazioni più anziane potrebbe essere utile estendere lo screening in popolazioni anche alla fascia dei nati dal 1949 al 1968, ovvero di età compresa tra 72 a 51 anni" ha affermato il professor Luchino Chessa, Responsabile SS Malattie del Fegato presso AOU di Cagliari.

"I dati attuali- ha proseguito Chessa- ci dicono che il numero di tossicodipendenti HCV positivi e viremici sembra molto inferiore a quello che veniva stimato. Sicuramente molto deriva dal fatto che negli anni tanti utenti sono stati sottoposti a terapia antivirale e che i PWID (people who use drugs) più giovani non usano droghe in vena. Tutto ciò in ogni caso non deve far abbassare la guardia, è necessario dunque favorire le campagne di screening e di eradicazione dell'epatite C nella popolazione a rischio come i PWID (People who inject drug), ogni caso un serbatoio per la popolazione generale. Da qui sono nati vari progetti di linkage to care tra epatologi/infettivologi e le realtà dei Ser.D. e delle carceri, che vanno strutturati e potenziati".

**LEGGI ANCHE:** In Friuli Venezia Giulia Ser.D e ospedali fanno già alleanza contro l'epatite C

Chessa si è poi soffermato sulle problematiche presenti sul territorio: "In Sardegna esistono delle criticità importanti, per quando riguarda la eradicazione dell'epatite C, quali assenza di un registro epidemiologico delle malattie del fegato e tantomeno delle infezioni da HCV, assenza di una rete dei centri specialistici che si occupano del trattamento dell'epatite C, mancanza di epatologi sul territorio e in presidi ospedalieri minori. Per cui bisogna agire implementando i pochi centri epatologici presenti in Sardegna, attualmente presso l'AOU di Cagliari e Sassari, la AOB e il PO SS.Trinità di Cagliari, il S.Martino di Oristano, il PO Nostra Mercede di Lanusei e infine l'Ospedale Paolo Giovanni II di Olbia, oramai in carenza di organico, e prevedere lo specialista epatologo sul territorio e nei presidi minori. È inoltre necessario mettere in funzione una rete tra i pochi centri e gli ambulatori epatologici rimasti, e costruire un network tra centri epatologici, Ser.D. e Carceri della Sardegna e i MMG" ha concluso.

# Ragionieri e previdenza

## VIDEO | Epatite C, in Sardegna 3 milioni di euro per screening Hcv da Regione e assessorato

data: 21 giugno 2022

video-|-epatite-c,-in-sardegna-3-milioni-di-euro-per-screening-hcv-da-regione-e-assessorato

ORISTANO – “Come è noto, in Italia ci sono oltre mezzo milione di positivi all’HCV che non sanno di essere infetti. Tutto questo porta ad un grosso ritardo in quella che è la diagnosi e le eventuali terapie. La Sardegna, purtroppo, non attinge al fondo innovativo per lo screening presente in Italia e tantomeno ha accesso agli screening attualmente presenti nella Finanziaria. La Regione Sardegna, nell’ambito della discussione alla finanziaria regionale ha presentato un emendamento a sostegno del capitolo ‘screening HCV’ chiedendo che venga istituito un fondo con una dotazione di 3 milioni di euro da destinarsi nel 2022, 2023 e 2024 proprio per la diagnosi di HCV. Questo è importante perché permetterà a tutte quelle realtà che attualmente non hanno la possibilità di fare screening di poter accedere facilmente alla diagnosi di epatite C”. Lo ha dichiarato Ivana Maida, professore associato SC Malattie Infettive Università di Sassari, intervenuta in occasione del corso di formazione ECM sulla gestione dei tossicodipendenti con epatite C, organizzato dal provider Letscom E3 con il contributo incondizionato di AbbVie.

Il corso, dal titolo “Emersione del sommerso: un percorso condiviso per la diagnosi e il trattamento dei pazienti HCV positivi nei SER.D. della Regione Sardegna”, rientra nell’ambito di ‘HAND – Hepatitis in Addiction Network Delivery’, il progetto di networking a livello nazionale patrocinato da quattro società scientifiche (SIMIT, FeDerSerD, SIPaD e SITD) che dal 2019 coinvolge i Servizi per le Dipendenze e i Centri di cura per l’HCV afferenti a diverse città italiane.

LEGGI ANCHE: VIDEO | Epatite C, Asl Napoli: “Porteremo le visite epatologiche nei Ser.D”

Durante il proprio intervento, Maida si è soffermata sulle modalità per abbreviare il percorso di Test&Treat del paziente complesso, spiegando che “ci sarebbe la necessità di avere a disposizione test capillari o salivari, per permettere anche a tutti i Centri periferici o alle strutture che seguono il paziente tossicodipendente di poter facilmente fare una diagnosi, anche in assenza di laboratori specifici all’interno delle strutture stesse, consentendo così una rapida presa in carico del paziente verso la cura”.

“Nonostante tutte le limitazioni e carenze in Sardegna fino ad ora abbiamo trattato con i farmaci antivirali oltre 10000 pazienti. Ipotizzando una media di persone infette con HCV del 2% è plausibile aspettarci ancora circa 20000 positivi di cui una buona parte inconsapevoli. Considerando l’età media molto elevata dei sardi e la prevalenza di individui HCV positivi nelle popolazioni più anziane potrebbe essere utile estendere lo screening in popolazioni anche alla

fascia dei nati dal 1949 al 1968, ovvero di età compresa tra 72 a 51 anni” ha affermato il professor Luchino Chessa, Responsabile SS Malattie del Fegato presso AOU di Cagliari.

“I dati attuali- ha proseguito Chessa- ci dicono che il numero di tossicodipendenti HCV positivi e viremici sembra molto inferiore a quello che veniva stimato. Sicuramente molto deriva dal fatto che negli anni tanti utenti sono stati sottoposti a terapia antivirale e che i PWDU (people who use drugs) più giovani non usano droghe in vena. Tutto ciò in ogni caso non deve far abbassare la guardia, è necessario dunque favorire le campagne di screening e di eradicazione dell’epatite C nella popolazione a rischio come i PWID (People who inject drug), ogni caso un serbatoio per la popolazione generale. Da qui sono nati vari progetti di linkage to care tra epatologi/infettivologi e le realtà dei Ser.D. e delle carceri, che vanno strutturati e potenziati”.

LEGGI ANCHE: In Friuli Venezia Giulia Ser.D e ospedali fanno già alleanza contro l’epatite C

Chessa si è poi soffermato sulle problematiche presenti sul territorio: “In Sardegna esistono delle criticità importanti, per quando riguarda la eradicazione dell’epatite C, quali assenza di un registro epidemiologico delle malattie del fegato e tantomeno delle infezioni da HCV, assenza di una rete dei centri specialistici che si occupano del trattamento dell’epatite C, mancanza di epatologi sul territorio e in presidi ospedalieri minori. Per cui bisogna agire implementando i pochi centri epatologici presenti in Sardegna, attualmente presso l’AOU di Cagliari e Sassari, la AOB e il PO SS.Trinità di Cagliari, il S.Martino di Oristano, il PO Nostra Mercede di Lanusei e infine l’Ospedale Paolo Giovanni II di Olbia, oramai in carenza di organico, e prevedere lo specialista epatologo sul territorio e nei presidi minori. È inoltre necessario mettere in funzione una rete tra i pochi centri e gli ambulatori epatologici rimasti, e costruire un network tra centri epatologici, Ser.D. e Carceri della Sardegna e i MMG” ha concluso.

# Ondazzurra

## VIDEO | Epatite C, in Sardegna 3 milioni di euro per screening Hcv da Regione e assessorato

data: 21 giugno 2022

video-|-epatite-c,-in-sardegna-3-milioni-di-euro-per-screening-hcv-da-regione-e-assessorato

ORISTANO – “Come è noto, in Italia ci sono oltre mezzo milione di positivi all’HCV che non sanno di essere infetti. Tutto questo porta ad un grosso ritardo in quella che è la diagnosi e le eventuali terapie. La Sardegna, purtroppo, non attinge al fondo innovativo per lo screening presente in Italia e tantomeno ha accesso agli screening attualmente presenti nella Finanziaria. La Regione Sardegna, nell’ambito della discussione alla finanziaria regionale ha presentato un emendamento a sostegno del capitolo ‘screening HCV’ chiedendo che venga istituito un fondo con una dotazione di 3 milioni di euro da destinarsi nel 2022, 2023 e 2024 proprio per la diagnosi di HCV. Questo è importante perché permetterà a tutte quelle realtà che attualmente non hanno la possibilità di fare screening di poter accedere facilmente alla diagnosi di epatite C”. Lo ha dichiarato Ivana Maida, professore associato SC Malattie Infettive Università di Sassari, intervenuta in occasione del corso di formazione ECM sulla gestione dei tossicodipendenti con epatite C, organizzato dal provider Letscom E3 con il contributo incondizionato di AbbVie.

Il corso, dal titolo “Emersione del sommerso: un percorso condiviso per la diagnosi e il trattamento dei pazienti HCV positivi nei SER.D. della Regione Sardegna”, rientra nell’ambito di ‘HAND – Hepatitis in Addiction Network Delivery’, il progetto di networking a livello nazionale patrocinato da quattro società scientifiche (SIMIT, FeDerSerD, SIPaD e SITD) che dal 2019 coinvolge i Servizi per le Dipendenze e i Centri di cura per l’HCV afferenti a diverse città italiane.

LEGGI ANCHE: VIDEO | Epatite C, Asl Napoli: “Porteremo le visite epatologiche nei Ser.D”

Durante il proprio intervento, Maida si è soffermata sulle modalità per abbreviare il percorso di Test&Treat del paziente complesso, spiegando che “ci sarebbe la necessità di avere a disposizione test capillari o salivari, per permettere anche a tutti i Centri periferici o alle strutture che seguono il paziente tossicodipendente di poter facilmente fare una diagnosi, anche in assenza di laboratori specifici all’interno delle strutture stesse, consentendo così una rapida presa in carico del paziente verso la cura”.

“Nonostante tutte le limitazioni e carenze in Sardegna fino ad ora abbiamo trattato con i farmaci antivirali oltre 10000 pazienti. Ipotizzando una media di persone infette con HCV del 2% è plausibile aspettarci ancora circa 20000 positivi di cui una buona parte inconsapevoli.

Considerando l'età media molto elevata dei sardi e la prevalenza di individui HCV positivi nelle popolazioni più anziane potrebbe essere utile estendere lo screening in popolazioni anche alla fascia dei nati dal 1949 al 1968, ovvero di età compresa tra 72 a 51 anni" ha affermato il professor Luchino Chessa, Responsabile SS Malattie del Fegato presso AOU di Cagliari.

"I dati attuali- ha proseguito Chessa- ci dicono che il numero di tossicodipendenti HCV positivi e viremici sembra molto inferiore a quello che veniva stimato. Sicuramente molto deriva dal fatto che negli anni tanti utenti sono stati sottoposti a terapia antivirale e che i PWID (people who use drugs) più giovani non usano droghe in vena. Tutto ciò in ogni caso non deve far abbassare la guardia, è necessario dunque favorire le campagne di screening e di eradicazione dell'epatite C nella popolazione a rischio come i PWID (People who inject drug), ogni caso un serbatoio per la popolazione generale. Da qui sono nati vari progetti di linkage to care tra epatologi/infettivologi e le realtà dei Ser.D. e delle carceri, che vanno strutturati e potenziati".

LEGGI ANCHE: In Friuli Venezia Giulia Ser.D e ospedali fanno già alleanza contro l'epatite C

Chessa si è poi soffermato sulle problematiche presenti sul territorio: "In Sardegna esistono delle criticità importanti, per quando riguarda la eradicazione dell'epatite C, quali assenza di un registro epidemiologico delle malattie del fegato e tantomeno delle infezioni da HCV, assenza di una rete dei centri specialistici che si occupano del trattamento dell'epatite C, mancanza di epatologi sul territorio e in presidi ospedalieri minori. Per cui bisogna agire implementando i pochi centri epatologici presenti in Sardegna, attualmente presso l'AOU di Cagliari e Sassari, la AOB e il PO SS.Trinità di Cagliari, il S.Martino di Oristano, il PO Nostra Mercede di Lanusei e infine l'Ospedale Paolo Giovanni II di Olbia, oramai in carenza di organico, e prevedere lo specialista epatologo sul territorio e nei presidi minori. È inoltre necessario mettere in funzione una rete tra i pochi centri e gli ambulatori epatologici rimasti, e costruire un network tra centri epatologici, Ser.D. e Carceri della Sardegna e i MMG" ha concluso.

# Primo piano 24

## VIDEO | Epatite C, in Sardegna 3 milioni di euro per screening Hcv da Regione e assessorato

data:21 giugno 2022

PUBBLICATO DA ADMIN

### PRIMO PIANO

ORISTANO – “Come è noto, in Italia ci sono oltre mezzo milione di positivi all’HCV che non sanno di essere infetti. Tutto questo porta ad un grosso ritardo in quella che è la diagnosi e le eventuali terapie. La Sardegna, purtroppo, non attinge al fondo innovativo per lo screening presente in Italia e tantomeno ha accesso agli screening attualmente presenti nella Finanziaria. La Regione Sardegna, nell’ambito della discussione alla finanziaria regionale ha presentato un emendamento a sostegno del capitolo ‘screening HCV’ chiedendo che venga istituito un fondo con una dotazione di 3 milioni di euro da destinarsi nel 2022, 2023 e 2024 proprio per la diagnosi di HCV. Questo è importante perché permetterà a tutte quelle realtà che attualmente non hanno la possibilità di fare screening di poter accedere facilmente alla diagnosi di epatite C”. Lo ha dichiarato Ivana Maida, professore associato SC Malattie Infettive Università di Sassari, intervenuta in occasione del corso di formazione ECM sulla gestione dei tossicodipendenti con epatite C, organizzato dal provider Letscom E3 con il contributo incondizionato di AbbVie.

Il corso, dal titolo “Emersione del sommerso: un percorso condiviso per la diagnosi e il trattamento dei pazienti HCV positivi nei SER.D. della Regione Sardegna”, rientra nell’ambito di ‘HAND – Hepatitis in Addiction Network Delivery’, il progetto di networking a livello nazionale patrocinato da quattro società scientifiche (SIMIT, FeDerSerD, SIPaD e SITD) che dal 2019 coinvolge i Servizi per le Dipendenze e i Centri di cura per l’HCV afferenti a diverse città italiane.

LEGGI ANCHE: VIDEO | Epatite C, Asl Napoli: “Porteremo le visite epatologiche nei Ser.D”

Durante il proprio intervento, Maida si è soffermata sulle modalità per abbreviare il percorso di Test&Treat del paziente complesso, spiegando che “ci sarebbe la necessità di avere a disposizione test capillari o salivari, per permettere anche a tutti i Centri periferici o alle strutture che seguono il paziente tossicodipendente di poter facilmente fare una diagnosi, anche in assenza di laboratori specifici all’interno delle strutture stesse, consentendo così una rapida presa in carico del paziente verso la cura”.

“Nonostante tutte le limitazioni e carenze in Sardegna fino ad ora abbiamo trattato con i farmaci antivirali oltre 10000 pazienti. Ipotizzando una media di persone infette con HCV del 2% è plausibile aspettarci ancora circa 20000 positivi di cui una buona parte inconsapevoli. Considerando l’età media molto elevata dei sardi e la prevalenza di individui HCV positivi nelle popolazioni più anziane potrebbe essere utile estendere lo screening in popolazioni anche alla fascia dei nati dal 1949 al 1968, ovvero di età compresa tra 72 a 51 anni” ha affermato il professor Luchino Chessa, Responsabile SS Malattie del Fegato presso AOU di Cagliari.

“I dati attuali- ha proseguito Chessa- ci dicono che il numero di tossicodipendenti HCV positivi e viremici sembra molto inferiore a quello che veniva stimato. Sicuramente molto deriva dal fatto che negli anni tanti utenti sono stati sottoposti a terapia antivirale e che i PWDU (people who use drugs) più giovani non usano droghe in vena. Tutto ciò in ogni caso non deve far abbassare la guardia, è necessario dunque favorire le campagne di screening e di eradicazione dell’epatite C nella popolazione a rischio come i PWID (People who inject drug), ogni caso un serbatoio per la popolazione generale. Da qui sono nati vari progetti di linkage to care tra epatologi/infettivologi e le realtà dei Ser.D. e delle carceri, che vanno strutturati e potenziati”.

LEGGI ANCHE: In Friuli Venezia Giulia Ser.D e ospedali fanno già alleanza contro l’epatite C

Chessa si è poi soffermato sulle problematiche presenti sul territorio: “In Sardegna esistono delle criticità importanti, per quando riguarda la eradicazione dell’epatite C, quali assenza di un registro epidemiologico delle malattie del fegato e tantomeno delle infezioni da HCV, assenza di una rete dei centri specialistici che si occupano del trattamento dell’epatite C, mancanza di epatologi sul territorio e in presidi ospedalieri minori. Per cui bisogna agire implementando i pochi centri epatologici presenti in Sardegna, attualmente presso l’AOU di Cagliari e Sassari, la AOB e il PO SS.Trinità di Cagliari, il S.Martino di Oristano, il PO Nostra Mercede di Lanusei e infine l’Ospedale Paolo Giovanni II di Olbia, oramai in carenza di organico, e prevedere lo specialista epatologo sul territorio e nei presidi minori. È inoltre necessario mettere in funzione una rete tra i pochi centri e gli ambulatori epatologici rimasti, e costruire un network tra centri epatologici, Ser.D. e Carceri della Sardegna e i MMG” ha concluso.

# Magazine Italia

## VIDEO | Epatite C, in Sardegna 3 milioni di euro per screening Hcv da Regione e assessorato

data: 21 giugno 2022

ORISTANO – “Come è noto, in Italia ci sono oltre mezzo milione di positivi all’HCV che non sanno di essere infetti. Tutto questo porta ad un grosso ritardo in quella che è la diagnosi e le eventuali terapie. La Sardegna, purtroppo, non attinge al fondo innovativo per lo screening presente in Italia e tantomeno ha accesso agli screening attualmente presenti nella Finanziaria. La Regione Sardegna, nell’ambito della discussione alla finanziaria regionale ha presentato un emendamento a sostegno del capitolo ‘screening HCV’ chiedendo che venga istituito un fondo con una dotazione di 3 milioni di euro da destinarsi nel 2022, 2023 e 2024 proprio per la diagnosi di HCV. Questo è importante perché permetterà a tutte quelle realtà che attualmente non hanno la possibilità di fare screening di poter accedere facilmente alla diagnosi di epatite C”. Lo ha dichiarato Ivana Maida, professore associato SC Malattie Infettive Università di Sassari, intervenuta in occasione del corso di formazione ECM sulla gestione dei tossicodipendenti con epatite C, organizzato dal provider Letscom E3 con il contributo incondizionato di AbbVie.

Il corso, dal titolo “Emersione del sommerso: un percorso condiviso per la diagnosi e il trattamento dei pazienti HCV positivi nei SER.D. della Regione Sardegna”, rientra nell’ambito di ‘HAND – Hepatitis in Addiction Network Delivery’, il progetto di networking a livello nazionale patrocinato da quattro società scientifiche (SIMIT, FeDerSerD, SIPaD e SITD) che dal 2019 coinvolge i Servizi per le Dipendenze e i Centri di cura per l’HCV afferenti a diverse città italiane.

LEGGI ANCHE: VIDEO | Epatite C, Asl Napoli: “Porteremo le visite epatologiche nei Ser.D”

Durante il proprio intervento, Maida si è soffermata sulle modalità per abbreviare il percorso di Test&Treat del paziente complesso, spiegando che “ci sarebbe la necessità di avere a disposizione test capillari o salivari, per permettere anche a tutti i Centri periferici o alle strutture che seguono il paziente tossicodipendente di poter facilmente fare una diagnosi, anche in assenza di laboratori specifici all’interno delle strutture stesse, consentendo così una rapida presa in carico del paziente verso la cura”.

“Nonostante tutte le limitazioni e carenze in Sardegna fino ad ora abbiamo trattato con i farmaci antivirali oltre 10000 pazienti. Ipotizzando una media di persone infette con HCV del 2% è plausibile aspettarci ancora circa 20000 positivi di cui una buona parte inconsapevoli. Considerando l’età media molto elevata dei sardi e la prevalenza di individui HCV positivi nelle popolazioni più anziane potrebbe essere utile estendere lo screening in popolazioni anche alla

fascia dei nati dal 1949 al 1968, ovvero di età compresa tra 72 a 51 anni” ha affermato il professor Luchino Chessa, Responsabile SS Malattie del Fegato presso AOU di Cagliari.

“I dati attuali- ha proseguito Chessa- ci dicono che il numero di tossicodipendenti HCV positivi e viremici sembra molto inferiore a quello che veniva stimato. Sicuramente molto deriva dal fatto che negli anni tanti utenti sono stati sottoposti a terapia antivirale e che i PWDU (people who use drugs) più giovani non usano droghe in vena. Tutto ciò in ogni caso non deve far abbassare la guardia, è necessario dunque favorire le campagne di screening e di eradicazione dell’epatite C nella popolazione a rischio come i PWID (People who inject drug), ogni caso un serbatoio per la popolazione generale. Da qui sono nati vari progetti di linkage to care tra epatologi/infettivologi e le realtà dei Ser.D. e delle carceri, che vanno strutturati e potenziati”.

**LEGGI ANCHE:** In Friuli Venezia Giulia Ser.D e ospedali fanno già alleanza contro l’epatite C

Chessa si è poi soffermato sulle problematiche presenti sul territorio: “In Sardegna esistono delle criticità importanti, per quando riguarda la eradicazione dell’epatite C, quali assenza di un registro epidemiologico delle malattie del fegato e tantomeno delle infezioni da HCV, assenza di una rete dei centri specialistici che si occupano del trattamento dell’epatite C, mancanza di epatologi sul territorio e in presidi ospedalieri minori. Per cui bisogna agire implementando i pochi centri epatologici presenti in Sardegna, attualmente presso l’AOU di Cagliari e Sassari, la AOB e il PO SS.Trinità di Cagliari, il S.Martino di Oristano, il PO Nostra Mercede di Lanusei e infine l’Ospedale Paolo Giovanni II di Olbia, oramai in carenza di organico, e prevedere lo specialista epatologo sul territorio e nei presidi minori. È inoltre necessario mettere in funzione una rete tra i pochi centri e gli ambulatori epatologici rimasti, e costruire un network tra centri epatologici, Ser.D. e Carceri della Sardegna e i MMG” ha concluso.

# Social

## Post sulla pagina twitter

 **Dire.it** @direpuntoit · 21 giu ...

In [#Sardegna](#) 3 milioni di euro per potenziare gli screening per l'[#epatiteC](#): il progetto Hand fa tappa ad Oristano.



Ivana Maida

dire.it  
VIDEO | Epatite C, in Sardegna 3 milioni di euro per screening Hcv da ...  
Fa tappa a Oristano il progetto Hand, portato avanti da di SIMIT,  
FeDerSerD, SIPaD e SITD

## Post sulla Pagina Facebook del 21.6.2022

 Dire.it   
21 giugno alle ore 18:00 · 

Un investimento per rendere gli screening molto più accessibili.



Ivana Maida

DIRE.IT  
VIDEO | Epatite C, in Sardegna 3 milioni di euro per screening Hcv da Regione e assessorato